

Azione Cattolica Vicentina
Documento della XVII Assemblea

BOZZA

2023

continua il *discernimento*
A cuore aperto



Quando la bozza di questo documento è stata pensata, discussa ed elaborata collegialmente, non potevamo immaginare l'irrompere nelle nostre vite della pandemia che, col suo portato di sofferenza e paura, ha messo a nudo le nostre fragilità, il bisogno vitale di relazioni. Questo evento inatteso ancora ci provoca, scompaginando le nostre vite e le nostre abitudini. D'altra parte è ora difficile immaginare che cosa ci attende concretamente nella vita sociale, ecclesiale, associativa. Per un sano principio di realtà (*la realtà è superiore all'idea*) è chiaro che la situazione ci costringe a cambiare in profondità a livello di coscienza e di stile di vita. Ma come?

Proprio questo interrogativo ci rafforza, come associazione, nella scelta di porre la prassi del discernimento al centro del percorso associativo, sapendo che essa richiede tempo, pazienza e perseveranza, capacità di immaginare nuovi scenari con uno sguardo ampio e disponibile alla conversione. Nei mesi e negli anni futuri ci servirà forse ancora di più di quanto potessimo immaginare pochi mesi fa. Mettiamoci in gioco con coraggio e impariamo a farlo sempre meglio e sempre di più insieme.

"Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita" (papa Francesco, 27 marzo 2020).

1. Immersi nella realtà

Questo è il tempo che ci è dato di vivere. E in questo tempo, non in altre stagioni, abbiamo la responsabilità di cogliere i segni della presenza di Dio. È proprio questa realtà complessa, all'apparenza caotica e che a tratti ci disorienta, l'occasione favorevole per mescolarci con le persone che ci vivono accanto e per partecipare a una storia che può trasformarsi in "un'esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87). Ma ciò è possibile solo se attraversiamo con pazienza, a cuore aperto, questa stessa realtà, senza correre e senza cercare scorciatoie. Il primo passo è osservare con attenzione e indagare gli snodi di questo tempo, volgere lo sguardo alle ferite che chiedono di essere sanate, lasciarci provocare dai tanti cambiamenti in atto, dalle situazioni inedite.

Ci interpella il nostro rapporto con persone e popoli diversi: l'esistenza di intere popolazioni costrette a lasciare la loro terra, la capacità reale di accogliere i migranti, l'indifferenza di molti di fronte alle sofferenze e alla morte di uomini e donne che cercano salvezza, una mentalità diffusa che sembra andare in direzione opposta alla fraternità e alla solidarietà. Ci disorienta l'uso crescente di un linguaggio aggressivo, astioso, incline all'insulto, che genera odio e razzismo.

Ci colpisce il prodigioso sviluppo dei mezzi di comunicazione con la ricchezza di opportunità comunicative e informative offerte, che, tuttavia, comportano anche la fatica di interagire con un susseguirsi di notizie, a volte false o deformanti, subite passivamente.

Dobbiamo fare i conti con la ferita del degrado ambientale e della mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali: sorprendentemente ce lo ricordano, in un sussulto di responsabilità, proprio le giovani generazioni.

Sperimentiamo la sfida di stare in modo libero e franco nel pluralismo, sapendo prendere parola insieme, trovando una rappresentanza laica, larga e popolare, capace di porsi in alternativa al trend dominante.

Quest'ultimo nodo chiama in causa la vita della comunità cristiana e dell'associazione che sono attraversate anche da altri dubbi o quesiti: nel processo di rinnovamento dell'organizzazione pastorale della diocesi (up, vicariati, zone) su quale fronte ha più senso investire energie e progettualità?

ACV
VICENZA
BOZZA

Quali bagagli sono troppo pesanti e impediscono di liberare energie nuove con coraggio e libertà? Come ripensare la proposta associativa in modo che sia sostenibile, nei tempi e nelle modalità che propone, a livello economico e soprattutto umano?

Come dar vita a comunità adulte che sappiano testimoniare la fede ai più giovani e garantire spazi di protagonismo al mondo giovanile? Quali attenzioni avere nel proporre percorsi di crescita e maturazione nella fede per giovani e adulti? In che modo valorizzare a beneficio di tutti la testimonianza di fede e di fedeltà all'associazione dei più anziani?

Come non essere escludenti rispetto a nuove forme di convivenza familiare e all'amore omosessuale?

Tra le molte questioni possibili, proviamo ora ad accogliere due snodi significativi per la nostra esperienza concreta. Li approfondiamo solo come esempi di prima interpretazione rispetto a realtà che ci interpellano. Ciascun gruppo, presidenza, comunità che pratica il discernimento potrà di volta in volta individuare la questione che ritiene più significativa per la realtà che vive. Questo documento e il discernimento che propone sono incarnati, non prescindono da chi li pratica.

1.1 La questione ambientale

Niente come la questione ambientale ci riguarda da vicino, ci accomuna tutti, chiama in causa la possibilità di vita buona per l'umanità e il creato nel futuro prossimo. Niente come la questione ambientale richiede oggi attori coraggiosi e scelte lungimiranti e condivise.

Da anni gli scienziati ci offrono dati e stime sull'impatto dei cambiamenti climatici provocati dall'uomo, e riceviamo costantemente stimoli sia da giovani attivisti che da anziani attenti come papa Francesco. Conosciamo bene, tuttavia, anche il senso di smarrimento che ci coglie davanti alla complessità della questione: per taluni un senso di impotenza, per molti la tentazione diabolica di chiudere gli occhi e il cuore rimandando ai posteri le conseguenze; per altri il coraggio di osare una speranza impegnativa, che letteralmente impegna e mette in moto, una speranza che assume la forma di pratiche individuali e comunitarie.

E per l'Azione Cattolica che vive nel territorio vicentino? Dal nostro particolare punto di vista nel gran poliedro dell'umanità e della terra che abitiamo, e da laici battezzati chiamati a condividere la cura del creato casa di tutti, come ci sentiamo provocati dalla crisi ambientale? Inquinamento da Pfas, rifiuti sotto la Pedemontana, cementificazione galoppante, alti livelli di PM10... la nostra terra non è affatto immune da problemi ecologici, suolo deturpato, acqua e aria contaminate, salute di tutti compromessa in troppe forme diverse. Cosa ci sta dicendo Dio in tutto questo? E la realtà specifica che viviamo, quali strumenti ci fornisce per comprendere meglio il Vangelo qui e oggi?

Raccogliamo allora l'appello all'esercizio di responsabilità. Ricerchiamo alleanze ampie, impariamo da chi è più esperto di noi, non facciamoci bloccare dalle contraddizioni che viviamo ma usiamole come trampolini verso pratiche rinnovate. Osiamo, ciascuno e insieme, il coraggio trasformativo rispetto al modello complessivo del nostro vivere: è pervasiva la cultura del possesso irresponsabile, dello scarto e del rifiuto, del profitto come valore supremo; e la relazione che assumiamo con il creato non è diversa da quella che viviamo con le persone e con Dio. La scelta di un'ecologia integrale, invece, richiede di "fondare i processi educativi sulla consapevolezza che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso" (Francesco). Non dobbiamo dimenticare che "quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra" (*Laudato si'*, 160). Come siamo disposti

a cambiare il nostro stile di vita? In che modo possiamo agire insieme come sentinelle del nostro territorio in quanto bene comune?

1.2 L'iniziazione cristiana

Questo tempo della chiesa vicentina è caratterizzato da un cambiamento dei percorsi di iniziazione cristiana, avviato dalla nota del vescovo *Generare alla vita di fede* (2013). La nota si inserisce in un cammino di riflessione più ampio a livello ecclesiale che tiene conto del contesto socio-culturale e religioso in cui viviamo, sempre più complesso e in trasformazione.

La riflessione sviluppata a livello diocesano ha prodotto cambiamenti concreti nei percorsi di iniziazione, che negli anni si sono diffusi tra le parrocchie e i vicariati in maniera disomogenea e differenziata. Ciò ha comportato anche per i cammini associativi, l'ACR in particolare, alcuni grattacapi. A volte le richieste delle parrocchie sono andate nella direzione di un coinvolgimento diretto degli educatori nei nuovi percorsi, creando confusione rispetto alla "paternità" delle attività avviate: se gli educatori fanno attività rivolte a tutti come possiamo chiedere un'adesione all'associazione? Se la parrocchia ci chiede, come educatori, di dare una mano nei percorsi di mistagogia ci mettiamo a servizio e lasciamo la vita associativa? Altre volte semplicemente il dialogo è mancato e i gruppi di catechesi hanno iniziato sperimentazioni molto simili alla proposta associativa, creando esperienze parallele che interrogano i gruppi educatori e, dove presenti, le presidenze parrocchiali: se le catechiste utilizzano il metodo esperienziale fanno ACR? Se le proposte si assomigliano, non ha più senso unire le forze data anche la diminuzione dei partecipanti all'ACR? Si configurano quindi, in molti casi, situazioni in cui l'esistenza dell'ACR non è affatto scontata. Questi elementi si sommano a una realtà associativa spesso difficile: adulti che faticano a impegnarsi in ruoli di responsabilità, gruppi di educatori e ragazzi che si assottigliano, il carico eccessivo di impegni e proposte che arrivano a molti livelli e sembrano coinvolgere "sempre i soliti". L'esistenza stessa dell'associazione parrocchiale viene così messa in discussione nei fatti, senza una consapevolezza o una scelta condivisa.

Al tempo stesso molte persone testimoniano un'appartenenza associativa che è diventata fondamentale esperienza di vita e di fede, che raccontano il loro essere cristiani anche attraverso l'appartenenza all'AC. Il nostro stesso Statuto afferma che l'AC "offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e graduati" (art. 3). E l'iniziazione cristiana è definita dal Progetto formativo AC come paradigma che guida la proposta associativa.

Ma allora cosa ci sta dicendo questa realtà specifica? Qual è il progetto di Dio? L'associazione è funzionale a questo progetto? Che senso ha l'iniziazione cristiana in questa epoca? Quale rapporto vogliamo costruire tra l'iniziazione cristiana e l'associazione?

2. In questa città ho un popolo numeroso

Ci lasciamo provocare dalla Parola a partire da un brano degli Atti degli Apostoli che racconta un passaggio particolare della chiesa primitiva.

Atti degli Apostoli (18,1-11)

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴ Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.



⁵Quando Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. ⁶Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani". ⁷Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

⁹Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere, ¹⁰perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso". ¹¹Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

La città di Corinto si trova in una posizione particolare, quasi un ponte fra Occidente e Oriente. Al tempo di Paolo era un fiorente porto commerciale. Una metropoli, diremmo oggi, multi-culturale e con grandi disuguaglianze sociali.

Paolo arriva in questo mondo complesso e per alcuni versi caotico dopo essere stato ad Atene, dove ha sperimentato la fatica del rifiuto. L'incontro con la coppia formata da Aquila e Priscilla è stato senza dubbio un motivo di speranza e conforto per la missione a Corinto. Con un po' di fantasia possiamo pensare ai loro dialoghi la sera dopo una pesante giornata di lavoro; la cena frugale, la condivisione dell'esperienza di fede e le mille domande su come poter annunciare il Vangelo anche in quella metropoli dai molti volti. Le esperienze precedenti lasciavano intravedere la fatica e l'incertezza del loro impegno. "Come fare? Da dove partire? Siamo così pochi... E se ci cacciano anche da qui?". La casa di questa coppia diventa così una "chiesa domestica" che garantisce non solo un minimo di stabilità economica e relazionale ma anche la possibilità del confronto e dello scambio. Proprio lì, fra le mura domestiche, la fede si approfondisce e si rafforza secondo quella prospettiva missionaria che è al centro del dinamismo della chiesa primitiva.

Come avevano previsto l'annuncio del Vangelo di Cristo provoca anche a Corinto una crescente opposizione soprattutto da parte dei giudei, mentre sembra trovare maggior accoglienza fra i pagani. È in questo contesto che avviene la sorpresa di cui il versetto 9 ci informa. Paolo ha una visione nella quale viene confermato dal Signore nella sua vocazione e missione. È come se il Signore creasse per Paolo e per la piccola comunità cristiana le condizioni perché possa continuare la sua attività. Nonostante le apparenze in quella città c'è un "popolo numeroso": il Signore, cioè, aiuta Paolo e la nascente comunità cristiana a guardare in avanti per vedere quello che ancora non è evidente. È un invito alla speranza fondato sulla presenza dello Spirito che accompagna la missione e apre i cuori. Con questa rivelazione Paolo trova la forza e lo stimolo per un nuovo tipo di lavoro che lo porterà a fermarsi a Corinto per più di un anno.

Volendo sintetizzare alcune osservazioni anche per il nostro cammino possiamo individuare i seguenti punti.

- Il contesto dell'annuncio è quello di una città/metropoli grande e complessa dove si intrecciano mondi e culture diverse.
- In questo contesto spicca la piccolezza e l'insignificanza dei cristiani che si ritrovano come chiesa domestica in famiglia. In quel contesto sperimentano la bellezza e l'entusiasmo dell'essere cristiani.
- Nonostante le resistenze all'annuncio del Vangelo i cristiani non si scoraggiano. Provano a percorrere strade nuove anche con l'aiuto di altre comunità.
- La presenza dello Spirito è quanto mai illuminante e incoraggiante, dando alla comunità cristiana una direzione al suo impegno che richiederà tempo, passione e fatica. Lo Spirito apre lo sguardo dei cristiani al di là di quello che immediatamente possono vedere. C'è un popolo numeroso in quella città perché lo Spirito li precede e sta già lavorando nei cuori delle persone.
- Un anno e mezzo di lavoro intenso, che va oltre la prospettiva di risultati

VICENZA
BOZZA

immediati e tangibili. Guardando a Paolo e ai suoi amici scopriamo che il cristiano è chiamato, nell'ordinario della sua vita, a segnare le relazioni e il concreto operare con la forza fecondante del Vangelo.

3. Ancora *A cuore aperto*: il discernimento come stile

Scegliamo di porre ancora la dinamica del discernimento al centro del cammino triennale dell'AC vicentina. Vogliamo rilanciare l'uso di *A cuore aperto* come metodo e pratica per stare dentro alle opportunità e alle sfide del nostro tempo. Ancora una volta, dunque, "il documento assembleare si pone non come la risposta già data alle nostre domande, ma come strumento per cercare insieme". Il discernimento non è un tema già trattato e che scegliamo di approfondire; è movimento vitale della vita cristiana, dono dello Spirito, stile comunitario e processo da riattivare costantemente.

3.1 *La forma di questo documento*

La struttura del presente documento richiama proprio *A cuore aperto*. Nella prima parte abbiamo accolto la realtà che ci interpella: due situazioni esemplificative diverse fra loro, entrambe complesse e rispetto alle quali abbiamo offerto una prima interpretazione che però si chiude con delle domande: non è questo il luogo in cui offrire una risposta che ci illuda di essere valida sempre e per tutti i contesti di pratica. Il discernimento richiede soggetti particolari (responsabili, gruppi, presidenze, commissioni, ecc.) che dal proprio specifico punto di vista accolgono e interpretano tali questioni. Abbiamo poi cercato luce nella Parola di Dio, lampada ai nostri passi, e con il desiderio di custodire vivo il cuore della proposta associativa rilanciamo il processo di discernimento ispirandoci ai quattro principi individuati da papa Francesco in *Evangelii gaudium*.

In questa terza parte vogliamo mettere a fuoco alcuni snodi delicati e decisivi, sui quali sentiamo di aver faticato di più. Possono aiutarci nella "messa a punto" di *A cuore aperto*, che rimane lo strumento di riferimento. Li accogliamo, nel triennio che inizia, come spunti per migliorare il nostro discernimento comunitario.

3.2 *Nella complessità*

Sappiamo bene che in un tempo inquieto e di grandi trasformazioni come il nostro, la tentazione di semplificare è forte e ricorrente: cerchiamo facili certezze o soluzioni, rifiutando la complessità vitale della realtà – abitata dal Signore Gesù, e la complessità che ogni persona, ogni cuore porta in sé. Ma come è avvenuto per san Paolo, se ci lasciamo cambiare lo sguardo una situazione come quella di Corinto da problema diviene potenzialità; un'occasione per liberarci di sovrastrutture e spendere il nostro impegno missionario con creatività e audacia.

Ribadiamo dunque la rinuncia a una riduzione semplicistica delle questioni che ci interpellano. La tradizione associativa ci guida nell'affrontare insieme le sfide grandi e piccole che abbiamo davanti senza ricercare facili risposte a situazioni complesse, nello stile del populismo, ma tentando di scorgere in esse l'azione dello Spirito.

3.3 *Insieme*

La vocazione a discernere i segni dei tempi coinvolge tutto il popolo di Dio. Sentiamoci allora chiamati a praticare il discernimento insieme, in una perenne riscoperta della nostra dignità battesimale e consapevoli del servizio prezioso che, attraverso il discernimento, offriamo al mondo e in esso alla chiesa.

Scegliere di discernere insieme significa anche chiederci come stiamo, e

ACV
VICENZA
BOZZA

tenere conto della concretezza di sentimenti e percezioni che abitano il nostro cuore quando ci riuniamo. Questa attenzione alla persona ci chiede spesso di decentrarci per fare spazio a chi cammina con noi, alla sua storia, idea, punto di vista. Il dialogo diviene allora uno stile di relazione, e ci permette di vivere il discernimento con libertà, franchezza e fraternità: consapevoli che siamo chiamati a condividere il processo di discernimento, non ad elaborare un'omogeneità assoluta che annullerebbe la pluralità che viviamo in associazione.

3.4 Un'esperienza di fede

Accade talvolta che camminiamo accanto al Signore senza rendercene conto. Non dimentichiamo allora di invocare il discernimento come dono spirituale. L'esperienza del discernimento può essere favorita da un metodo, ma è anzitutto un'esperienza di fede, personale e condivisa. Non tanto una tecnica decisionale, quanto un dono dello Spirito che opera in noi, nella libertà del nostro dialogo con Dio custodito nella coscienza, "spazio interiore dell'ascolto della verità del bene" (papa Francesco).

Impegniamoci dunque a pregare insieme perché il discernimento diventi sempre più uno stile di vita spirituale, un atteggiamento di fede che va al di là dei "momenti forti" in cui lo esercitiamo insieme.

3.5 Per scegliere

Lo snodo su cui forse fatichiamo maggiormente è quello della scelta. Il processo di discernimento ci porta a elaborare scelte condivise, decisioni che ci sbilanciano e compromettono, prese di posizione che comportano rischi. Scegliamo consapevoli che l'esito del nostro impegno responsabile sarà a sua volta oggetto di verifica, in un processo che continua. Ma un discernimento incapace di giungere a una scelta non è discernimento.

Ogni scelta concreta è incarnazione, passo del cammino, e sempre richiede coraggio. Troppo spesso, davanti alla necessità di scegliere, ci facciamo frenare dal timore del conflitto, dimenticando che esso "dev'essere accettato" per "risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (EG 226-227). Ma l'unità prevale sul conflitto se non lo temiamo e lo abitiamo in un'ottica di reciprocità, scommettendo che il punto di arrivo sarà quello che troveremo insieme, nella pluralità delle differenze, e non la sopraffazione di un vincitore su uno sconfitto.

3.6 Con la sapienza del tempo

Un ultimo snodo riguarda il fatto che il discernimento richiede tempo. Non è un'azione che si improvvisa, soprattutto nella pratica comunitaria e associativa che scegliamo di condurre insieme. Ricordiamoci che è esperienza di tutti, ciascuno al suo passo e con la sua storia, e scegliamo di viverla come popolo di battezzati, nella fraternità cara alla nostra associazione. È necessario pertanto coltivare l'umiltà di "perdere tempo" imparando a vestire i panni dell'altro, anche rischiando di capovolgere il nostro punto di vista, e a non cedere a logiche di iper-efficientismo che troppo spesso ci farebbero preferire l'opzione solitaria e sterile della decisione del singolo. Camminando insieme, corresponsabili del cammino di tutti, capiamo davvero che sapienza fa rima con pazienza.

3.7 Un tempo per la cura

Questo cammino si inoltra nel tempo del "Corona". Un tempo definibile in tanti modi: sospeso, rinchiuso, dilatato, "bellico"... Di sicuro ci spinge a frequentare gli spazi della nostra interiorità e contemporaneamente quelli dell'umanità. Ad ascoltare con un diverso grado di attenzione i molteplici

BOZZA

mali del pianeta, a leggere con uno sguardo più affilato le dinamiche dell'economia, della scienza, della politica, a pregare e fare Chiesa in modi impensati. In un lampo condividiamo il dolore che spazza il mondo e la solidarietà che ricompatta i cuori, le domande lancinanti e il conforto inaspettato.

Forse questo tempo può essere attraversato assumendo il criterio della cura. Prenderci cura dei pensieri, dei corpi, dell'anima, della natura. E siamo chiamati a farlo comunitariamente, abbracciando la complessità, pronti a scelte inusitate. Sapendo che in tutto ciò Dio sta riforgiando il nostro credere.

4. Conclusione

La XVII assemblea diocesana affida questo documento alle presidenze parrocchiali, di unità pastorale, vicariali e diocesana, al consiglio diocesano, a ogni gruppo e a ogni socio, con l'auspicio che sia strumento per progredire insieme nella prospettiva del discernimento. Ci conceda il buon Dio di camminare in questo triennio da discepoli del Signore Gesù, a cuore aperto e senza timore: il Signore è fedele e lo Spirito è all'opera, e nel silenzio sta facendo crescere il Regno.

BOZZA